



estate a radicondoli

XXII EDIZIONE



1-10 Agosto 2008

musica, prosa, danza, teatro ragazzi

direttore artistico NICO GARRONE

Programma

venerdì 1

ore 21,30 - Piazza della Collegiata
Centro di igiene mentale
 regia Simone Cristicchi

sabato 2

ore 18,00 - Belforte Circolo Arci
Pinocchio creazione i Kinkaleri
 ore 21,30 - Scuderie del Palazzo Comunale
Assunta Pertuso di e con Mirko Feliziani

domenica 3

ore 21,30 - Piazza della Collegiata
La favola esplosa
 ideazione e messa in scena Giorgio Rossi

lunedì 4

ore 18,00 - Spettacolo itinerante
Pittura su legno - primo studio
 drammaturgia e regia Andrea Mancini
 ore 21,30 - Teatro dei Risorti
Studio / Concerto Jazz
 n° 322 domande regia Anna Di Maggio

martedì 5

ore 18,00 - Teatro dei Risorti
Palle! di e con Alberto Severi
 ore 21,30 - Piazza della Collegiata
Monsieur, Monsieur
 creazione di Micha van Hoecke

mercoledì 6

ore 18,00 - Teatro dei Risorti
Raccontando Bargellini
 di e con Gabriele Rizza e Fabrizio Calabrese
 ore 21,30 - Scuderie del Palazzo Comunale
Ecce Robot! regia Daniele Timpano

giovedì 7

ore 18,00 - Teatro dei Risorti
 presentazione del libro
Micha van Hoecke di Carmela Piccione
 ore 21,30 - Piazza della Collegiata
Maria Callas - La Voix des Choses
 creazione di Micha van Hoecke

venerdì 8

ore 21,30 - Scuderie del Palazzo Comunale
L'asino albino di e con Andrea Cosentino

sabato 9

ore 21,30 - Piazza della Collegiata
Le Voyage creazione di Micha van Hoecke

domenica 10

ore 21,30 - Piazza della Collegiata
Tore Murru
E arrivato il fantino dell'Aquila
 regia Graziano Cheri

martedì 12

ore 21,30 - Piazza della Collegiata
Storia di un fiore che Dio
fece nascere per sbaglio
 regia Claudio Borgianni

ICCP / ICCICIPÌ / iccì.cippi

ICCP pronunciatelo pure come volete: tutto attaccato **iccicipi**, oppure staccato **iccì.cippi**. Non è una nuova tassa né una targa automobilistica. Sta per **Iconoclasti Concettuali Comici Poeti**, una consorceria di artisti legati da affinità non solo sentimentali, un nuovo movimento in via di formazione che **Estate a Radicondoli** segnala con la sua XXII edizione all'Anagrafe del Teatro.

Non è certo nuovo né ancora poco conosciuto il nome di **Micha van Hoecke**, ma può ben figurare nella pattuglia ICCP per le sue scelte controcorrente rispetto alle coreografie tradizionali, per il suo senso dell'humour, per le sue profetiche aperture della danza al teatro e alla poesia. Si basa sulle poesie di Jean Tardieu, quel *Monsieur, Monsieur* creato a Bruxelles nel 1981, una sorta di cabaret dell'assurdo danzato mimato e recitato che lo fece conoscere in Italia e che il festival ripropone come tappa inaugurale di un omaggio dedicato a Micha e al suo Ensemble, un viaggio quasi autobiografico nei suoi ricordi e nei suoi spettacoli, completato da altri due lavori cult. *Maria Callas - La voix des choses*, una recente coproduzione di Armunia Festival Costa degli Etruschi e Ravenna Teatro, ci restituisce un'immagine della celebre cantante senza seguire tracce biografiche o cronologiche, ma solo affidandosi alle suggestioni della sua Voce inimitabile colta nelle registrazioni live e in studio accostate a rumori esterni, agli echi delle prove, o agli interventi di Edith Piaf e Billie Holiday mixati dal gruppo fiorentino Tempo Reale fondato da Luciano Berio. Un racconto di "piccole cose", una serie di quadri coreografati "à bout de souffle" con le partiture liriche di Verdi, Bellini, Gluck o Massenet, un percorso di libere associazioni sullo sfondo del Mediterraneo in compagnia di Euridice, Medea, Margherita, Carmen, Rosina, Isotta. E *Le Voyage* realizzato per il Ravenna Festival scavando nelle sue origini russe evocate, fatte rivivere dalle note di antiche musiche tzigane e balcaniche. Questa personale, la prima che gli sia stata dedicata in Italia, ricostruisce la carriera artistica e la vita di un "cittadino del mondo", come Micha ama definirsi, radicato in questa regione.

Dall'incontro fra il cantautore romano **Simone Cristicchi** e il gruppo fiorentino **Gogmagog** è nato l'evento di apertura del festival *Centro d'igiene mentale*, un concerto-spettacolo costruito sulla base di testimonianze particolarissime: le lettere mai spedite (o censurate) dei ricoverati dell'ex-manicomio di Volterra ritrovate in uno scatolone, abbandonato dai primi anni del 900. "Racconto storie di matti indagando nella loro infinita fantasia" dice Cristicchi. E chi lo conosceva soltanto come cantautore piovuto come un alieno sul palcoscenico di Sanremo avrà modo di apprezzare anche la "teatralità" delle sue ballate e del suo mondo capovolto che si chiede (e ci chiede) chi sono i matti, quelli che stanno dentro o quelli che stanno fuori dai cancelli dei Centri d'igiene mentale?

Capovolge le prospettive, rovescia il modo tradizionale di raccontare la favola di Pinocchio, il *Pinocchio* dei **Kinkaleri**: il burattino di Collodi non è sulla scena ma in mezzo al pubblico, tanti pinocchietti grandi e piccini che ripercorrono alcuni momenti della storia come se la vedessero con i loro occhi, come se vivessero gli incubi di un bambino prima di addormentarsi, come se ascoltassero con le loro orecchie i gemiti del tronco preso ad accettate da un Geppetto trasformato in una sorta di orco, di pericoloso boscaiolo assassino. Iconoclasti a tempo pieno, affetti da un inguaribile dandismo e da una gelida ironia concettuale, i Kinkaleri (nome preso in prestito dai rigattieri albanesi) creano scompiglio e disorientamento qualsiasi cosa tocchino. Nel campo del teatro danza e dintorni, o, come in questo caso, nell'aiola sempre più recintata, del teatro ragazzi. Posso testimoniare che a Parma dove l'ho visto nel quadro di una rassegna di teatro ragazzi organizzata dalle Briciole, questo *Pinocchio* è stato accolto con autentico raccapriccio dagli adulti addetti ai lavori, ma apprezzato e capito al volo dagli spettatori più piccoli che di seguire il filo arcinoto della favola se ne sbattevano. Ed è anche a loro che si rivolge il coreografo "fanciullino" **Giorgio Rossi** con la sua *Favola esplosa*, una miscellanea di archetipi dell'immaginario fiabesco scombinati ad arte da un Propp in vena di giocare, accostati e confusi con i protagonisti formato cartoon delle moderne favole mediatiche da un ensemble di cinque giovani attori, mimi, danzatori con esperienze di circo e di teatro di strada.

Nel segno della favola e di un teatro d'autore senza fasce d'età, un filone, una linea di tendenza che dopo gli exploit del "teatro infantile" della Raffaello Sanzio sta tornato d'attualità (e che vorremmo approfondire nella prossima edizione del festival) si muovono anche tre esponenti ICCP della "non scuola romana" cresciuti tra le nuove "cantine" capitoline, il Furio Camillo e il Rialto S. Ambrogio e in quel bacino di creatività aperta che è Armunia diretta da Massimo Paganelli con il suo festival Inequilibrio al Castello Pasquini di Castiglioncello. Il primo a scendere in campo sotto le volte medioevali delle Scuderie è **Mirko Feliziani** in coppia con **Beatrice Ciampaglia** nello strampalato, lunare varietà beckettiano *Assunta Pertuso*, o *le splendide illusioni dell'amore*, travestimenti e metamorfosi fra teatro e vita di due marionette, sognando un amore impossibile. Di taglio più ironico e non politicamente corretto (come il suo precedente *Dux in scatola*) *Ecce Robot!* di e con **Daniele Timpano** intreccia entrando e uscendo dal personaggio con l'agilità di uno Zelig ricordi autobiografici di un'infanzia e di un'adolescenza vissuta durante gli anni di piombo e l'uccisione di Aldo Moro con la sua sfrenata passione-identificazione nelle saghe di Mazinga e dei primi cartoni animati giapponesi deprecatissimi dagli educatori autorizzati, come se fossero loro la causa di tutti i mali, anzi il Male in assoluto. Un one man show cabarettistico che sovverte qualsiasi canone precedente di teatro civile o di narrazione. Di un'Italia, anzi di un'Italietta berlusconiana e vacanziera, da *Ferie d'agosto* di Virzi, in gita guidata all'isola dell'Asinara e al suo fosco passato carcerario, con frequenti allusioni interpolazioni nella favola di Pinocchio, ci parla *L'asino albino* di e con **Andrea Cosentino** pronto ad interpretare con fregolismi a vista tutti i personaggi della comitiva, uno spaccato grottesco-caricaturale del nostro Belpaese, dal Nord al Sud.

Infine, ma non troppo fuori catalogo ICCP, le due ultime produzioni del Teatrino dei Fondi e di **Andrea Mancini** che firma l'adattamento diretto e interpretato da **Anna Di Maggio** come una partitura, *Studio / Concerto Jazz n. 322 domande*, di un libretto (*Scopri te stesso*) dell'albanese Gertian Dumishi, protagonista preso dalla strada dei primi due film di Matteo Garrone, *Ospiti* e *Terra di mezzo*. Ambientato all'aria aperta in un luogo ancora da scegliere mentre sto scrivendo queste note, l'altro lavoro adattato e diretto da Andrea Mancini con **Roberta Geri** interprete di *Primo studio per Pittura su legno* di Ingmar Bergman che intreccia brani del libro del regista svedese tradotti da un poeta, Luciano Marrucci, con suggestioni tratte dal film *Il settimo sigillo*, dal *Teatro della morte* di Kantor sdrammatizzato, reso più ICCP, da riferimenti al *Poema dei Lunatici* di Ermanno Cavazzoni, fonte d'ispirazione per Fellini del suo congedo *La voce della luna* con Benigni e Villaggio.

Ma è arrivata l'ora degli Aperitivi: in compagnia del giornalista, attore, scrittore, drammaturgo **Alberto Severi** e del suo monologo in stile vernacoliere *Palle!* (tra l'altro Severi come l'anno scorso con le sue videointerviste giornalieri ai protagonisti curerà in tempo reale il videogiornale del festival); con **Gabriele Rizza** critico del *manifesto* e cabarettista corsaro che presenterà accompagnato dal violoncello di **Fabrizio Calabrese**, una sua scelta di brani scritti dal Sindaco di Firenze Piero Bargellini; e con **Carmela Piccione**, autrice di una recente monografia su *Micha van Hoecke*. Dulcis in fundo, da non perdere il tradizionale appuntamento conclusivo con lo spettacolo del centro di teatro amatoriale **Rabel** (Radicondoli/Belforte) che quest'anno in collaborazione con la filodrammatica di Siena intitolata a **Peppino Mereu** ha realizzato, fra teatro e microstoria, un lavoro tratto dalle memorie e dalle storie raccolte sul campo dei primi pastori sardi emigrati in terra di Siena. Non è ICCP ma incarna, rappresenta assai bene il leit-motiv nascosto, lo spirito di questa edizione dove, fateci caso, siamo quasi tutti oriundi, da Micha van Hoecke al sottoscritto, e tutti abbiamo trovato da parte delle istituzioni, in questa regione, civile accoglienza e possibilità di scambi artistici. Un dato di fatto che in questi tempi di chiusure grette e provinciali, per non dire di peggio, ci sembrava il caso di sottolineare. Ogni Favola, anche quelle ICCP, hanno la loro Morale...

Nico Garrone



Martedì 5 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata - teatro danza
Ensemble Micha van Hoecke

MONSIEUR, MONSIEUR

creazione di Micha van Hoecke

Monsieur Monsieur è il primo lavoro con il quale Micha van Hoecke e il suo Ensemble sono approdati in Italia, anzi in Toscana. Una delle prime rappresentazioni avvenne nel glorioso spazio del teatro dell'Affratellamento, a Firenze, per la rassegna EventiDanza, nella quale si cercava di offrire al pubblico, incuriosito da un genere allora in grande spolvero (la danza), quello che la scena europea, in quegli anni fervidi di idee, stava maturando. E Micha era allora quanto di più europeo, in effetti, ci potesse essere. Crogiuolo lui stesso di razze e culture (belga di nascita, ma russo-ispánico da parte dei genitori), forgiato come artista sotto l'ala di Maurice Béjart – del quale era diventato prezioso braccio destro nella gestione del rivoluzionario centro multidisciplinare Mudra – Micha aveva infatti deciso di tirare le prime somme di questa esperienza artistica e creativa riunendo alcuni degli allievi di quella scuola cosmopolita in questo Ensemble con il quale anche sperimentare il proprio talento. *Monsieur Monsieur* fu così il risultato di una sorta di flusso di coscienza creativa: partendo da sette poesie di Jean Tardieu, maestro dell'ironico gioco stilistico e di clamorosi calembour sempre sul filo del paradosso, il coreografo sceneggiava, letteralmente, altrettante "situazioni" facendo confluire, anch'egli con totale disinvoltura stilistica e scioltezza compositiva, recitazione, danza, pantomima. Una sorta di cabaret dotto e arguto, sciorinato da giovani artisti entusiasti di declinare il ventaglio di linguaggi appena appresi, gestito con fantasia sbrigliata dal metteur en danse. Partendo dal funambolico Tardieu, Micha iniziava però anche il suo personale viaggio nella memoria: in questo omaggio si nascondeva anche il ricordo del padre Hans, indelebile e radicato nel suo animo vagabondo, che proprio da *Monsieur Monsieur* doveva iniziare la perlustrazione del ricordo e della nostalgia che avrebbero caratterizzato, in seguito, tutti i suoi lavori. (Silvia Poletti)



Giovedì 7 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata - teatro danza
Ensemble Micha van Hoecke
Armunia Festival Costa degli Etruschi / Ravenna Teatro

MARIA CALLAS – LA VOIX DES CHOSES

creazione di Micha van Hoecke
suono Tempo Reale - Firenze

Lo spettacolo è stato in Cina a rappresentare l'Italia nell'anno (2006) che il paese asiatico ha dedicato alla cultura italiana, toccando Pechino, Dayan e Shen Yang. Coprodotto insieme a Ravenna Festival e Armunia, *Maria Callas* è un significativo esempio dello "stile Micha", elegante e drammaticamente risolta combinazione di vari linguaggi, danza, teatro, canto, musica in primis ma anche cinema, circo, pantomima. *Maria Callas* respira di una "doppia vita", la grande letteratura e la biografia immortale. Partendo da quella voce unica e inimitabile che insegue le sue eroine, Euridice, Medea, Carmen, Norma, Rosina, Isotta, come se dovesse sfuggire da se stessa, dai suoi incubi, le sue paure puramente e decisamente femminili. Una voce, dice Micha, che tocca il divino e alla quale siamo eternamente debitori. Una voce che rivive direttamente attraverso alcune celebri registrazioni e indirettamente accostata agli interventi di Edith Piaf e Billie Holiday, un mixaggio elaborato da Tempo Reale, il centro fondato da Luciano Berio che ha curato il progetto elettroacustico e la regia del suono. Una coreografia che diventa una elaborazione del lutto, la malinconia di una vita che da sensazionale e leggendaria diventa tragica e dolente, misteriosa e irraggiungibile, una parabola artistica e umana che si specchia sul mare, il Mediterraneo, l'Egeo, culla ancestrale e rifugio verso cui alla fine lei ha voluto fare ritorno. Micha segue una via fluida e impervia, coniugante e dissonante, la biografia è un ricordo, un "caso", una eventualità. Quello che conta e deve "farsi vedere" è proprio la distanza, evocazione e preghiera, rarefazione del vissuto e immersione nel mito, Maria invincibile eroina e protagonista di un mondo che l'ha sfiorata e che unica è riuscita a afferrare nella sua incomparabile bellezza. Ma proprio per questo confinante con l'abisso delle cose. (Gabriele Rizza)

Micha - La danza del ricordo

Il mondo di Micha van Hoecke ruota per l'Europa. Coltivato da viaggi e istruito di memorie. E fiancheggiato da un gruppo di danzatori che si chiama Ensemble e che sono molto di più di semplici ballerini. Il coreografo belga di origini russe, già con Maurice Bejart al Ballet du XXème siècle (dove matura alcuni passaggi artistici fondamentali) e dal 1979 direttore della scuola Mudra messa su dal coreografo marsigliese come centro di formazione interdisciplinare, fonda il suo gruppo nel 1981 basandosi proprio su quella esperienza, un insieme di danzatori scelti ma dalla personalità variegata, uniti da una tecnica forte e limpida. Dal 1986 Micha e il suo Ensemble si trasferiscono artisticamente in Toscana sul Tirreno, fra Castiglioncello e Pisa per poi avviare a partire dal 1990 una intensa collaborazione col Ravenna Festival dove debutta l'anno dopo nella regia lirica con *La muette de Portici* di Auber. Micha è un creatore nel senso più eclettico e radicale del termine. La sua disciplina artistica, ferrea e romantica, manipola e attraversa tutti i generi, il dramma come organismo vivente e la drammaturgia come respiro pulsante, nel segno di uno "spettacolo totale", che supera le barriere architettoniche e i traumi generazionali per fondersi in una sorta di alchimia armonicamente destrutturata e fantasiosamente impaginata. Micha costruisce per i suoi straordinari attori danzatori cantanti mimi una partitura multipla e instabile, avvolgente e incalzante (anche per il pubblico), un concertato di tecniche e una rete di discipline fra loro comunicanti, un mosaico di emozioni che attingono ora alla grande letteratura, ora al fascino della biografia, ora ai classici del repertorio, sempre puntualmente minato e addolcito da una malinconia struggente e captante, l'eco di un sentimento che si insinua fra le cose, le corrobora e le fa come lievitare senza l'eccesso della necessità. Perché l'urgenza del ricordo non sia voluttà di maniera e consacrazione di un vissuto che bussa e affiora. Esemplare il passaggio per la *Prospettiva Nevskij*, un tempo e una fotografia, crocevia di sensazioni e fascinazioni, come un film delle sovietiche avanguardie, folgorato sulla via dell'espressionismo berlinese e trapunto dai lustrini del varietà boulevardier. Significativa la sosta *Au café*, lo spazio delle relazioni e dello svago, incrocio popolare di ragioni di vita e motivi di sottofondo, la colonna sonora, Chevalier e Poulenc, Adamo e Jacques Brel (le plat pays di chi c'è nato e di chi c'è emigrato), tasselli sovrapposti, passato e presente, chi c'era e chi c'è ancora, presenza e assenza. Formidabile *L'adieu a l'Italie* (Premio della critica italiana 1992), mescolamento di percezioni, qui e altrove, il paesaggio, il vecchio e il nuovo, che ricrea ambienti e scandaglia le ombre della sera, ancora assaggi e passaggi, lo specchio dove guardarsi e pensarsi. La vita passa e ogni tanto si ferma. Saperla (ri)cogliere è il segreto per non invecchiare (troppo) e guardare avanti voltandosi a sorridere e immaginare. È il bello di Micha che allora si affida alla musica più che alla danza o a entrambi allo stesso modo. Difficile se non impossibile stabilire priorità che non hanno senso. Il senso sono le cose che ti scorrono davanti come chiamate da lontano, evocate, echeggiate, sussurrate. Immagini in movimento che continuano a brillare. E solcare la mente là dove si insinuano per forzarti a credere. Che sì dalla vita cadono frutti maturi ma non è detto che non siano freschi e saporosi. Ne cadono tre a Radicondoli che sono succosi di materia viva e colorati di armonie remote. Non perdetevi.

Gabriele Rizza

Sabato 9 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata - teatro danza
Ensemble Micha van Hoecke per Ravenna Festival

LE VOYAGE

creazione di Micha van Hoecke
musica tradizionale e popolare russa

Andare "à rebours" (all'indietro) alla ricerca delle proprie origini è un passaggio quasi obbligato della vita, un'esigenza che prima o poi qualsiasi uomo sente e un artista in particolare compie. *Le Voyage* di Micha van Hoecke è la realizzazione di questo "nostos animi" (viaggio dell'anima) attraverso il filo della memoria che, a ritroso, riscopre la propria identità culturale nei ricordi e nelle emozioni che albergano in ognuno di noi. Il Viaggio del coreografo belga, ma russo per parte di madre, è uno spettacolo memoriale che racconta alla maniera di Micha questo suo ritrovarsi, questo riscoprire le radici materne riconoscendosi nelle antiche musiche tzigane e balcaniche, in quelle religiose ortodosse, amate e predilette da autori come Dostoevskij, Puskin, Tolstoj. Ideato nel 1989 per il suo Ensemble, fondato nel 1981 come "unione di razze e culture", e allestito con le scene e i costumi ideati dallo stesso Micha, *Le Voyage* è la rappresentazione danzata e danzante che un uomo dà di se stesso e del suo credo artistico in cui l'arte coreografica diventa linguaggio universale e il teatro si fa "olistico". Ovvero "totale" all'insegna della lezione wagneriana e béjartiana in cui danza, recitazione, musica, canto, si fondono e creano un armonico tutt'uno. Protagonisti di questa "antologia di ricordi" sono appunto i ballerini dell'Ensemble, coreuti scelti per la preparazione tecnica ma soprattutto per la forte personalità che si riverbera nella capacità che hanno di rispondere agli input del loro maestro e mentore. "Cittadino del mondo", ballerino, attore, regista, coreografo, van Hoecke è un uomo di teatro a 360 gradi, un artista che ha segnato la storia della danza del secondo Novecento per quel suo particolare modo di far "parlare" il corpo sulla scena, di dare voce alla malinconia, di sapersi raccontare in spettacoli mai banali, sempre squisitamente raffinati e capaci di toccare le corde più intime dello spettatore. (Gabriella Gori)

Venerdì 1 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata - teatro canzone
Teatro Parioli JUST ME

CENTRO DI IGIENE MENTALE

Storie di matti e manicomi
di e con Simone Cristicchi, Davide Arau chitarra, Gabriele Ortensi
organetto Raffaele Pinelli loop station e con i Gogmagog
regia di Simone Cristicchi

“Ognuno di noi è un potenziale matto, quando qualcun altro ci mette da parte, ci isola, ci si emargina”. Parole che non s’immaginerebbero pronunciate da un vincitore di Sanremo. Simone Cristicchi invece è sempre stato sensibile ai temi del disagio mentale, alle difficoltà della vita manicomiale, a quei poveri cristi la cui quotidianità è una perenne strada in salita. Alla follia Cristicchi ha dedicato alcune canzoni - fra cui la celebre “Ti regalerò una rosa” con la quale vinse l’edizione 2007 del Festival - libri e spettacoli. Proprio ad un lavoro di teatro-canzone del cantautore tocca il compito di inaugurare il festival di Radicondoli 2008: *Centro di igiene mentale*, scritto diretto e interpretato dallo stesso Cristicchi insieme alla giovane compagnia toscana Gogmagog (residente al teatro Studio di Scandicci) che ha già alle spalle un passato importante grazie ad un teatro di parola fortemente radicato nel presente, nel mondo contemporaneo. Qui le parole si intersecano con le canzoni dando vita a personaggi off, a giocatori straordinari che - chissà come e perché - si trovano ad agire sempre fuori ruolo. Tutto è in bilico fra monologhi e canzoni, fra parola e memoria. Impossibile non pensare al teatro-canzone di Gaber, allo spleen di Endrigo, al De Gregori più ispirato, o anche a eventi unici come la canzone “Letto 26” di Stefano Rosso. Il teatro canzone di Simone Cristicchi non può poi prescindere dall’attore-affabulatore romano Ascanio Celestini che ha dedicato tanta ricerca e spettacoli ai pazienti dei manicomi. Ancora, Cristicchi è assimilato ad un teatro di emarginazione come quello di Pippo Delbono e al teatro civile di Marco Paolini. “In questo spettacolo - confessa Cristicchi - prendo spunto da un’esperienza personale di volontariato all’interno di alcuni centri di igiene mentale. Racconto storie di matti, indagando nella loro infinita fantasia, ma anche nel dolore e la solitudine di queste persone. Per me è una vera nave dei folli alla deriva, in continuo mutamento. Ho fatto una ricerca negli ex manicomi italiani e ho scovato 35 lettere mai spedite dal manicomio di Volterra. Sono documenti di gente internata, alla quale veniva negato anche la possibilità di comunicare col mondo esterno. Gli infermieri non devono portare fuori dall’istituto lettere, oggetti, ambasciate, saluti, né possono recare alcuna notizia dall’esterno agli ammalati. Questa barriera invalicabile, questo silenzio imperdonabile, diventa la metafora del pregiudizio legato ai malati di mente, ancora oggi”. (Roberto Incerti)

Sabato 2 agosto, ore 21,30

Piazza della Collegiata - teatro danza

Kinkaleri
PINOCCHIO

Anarchico o autarchico? Un gruppo che ha fatto proseliti, nuovo nell’impianto e nella gestione. E nell’approccio al testo e alla sua rappresentazione. I Kinkaleri, nome che sgorga dalla lingua albanese come appartenenza altra, fuori sacco sincrono e giurisdizione, proprio del trovarobato di bassa e negletta lega, qui il testo ce l’hanno e famoso. Universalmente riconosciuto. Libro paga per bambini di tutto il mondo che imparano a far dispetto e di petto. Nel cuore dell’immaginario spingendo il burattino e le sue metaforiche branchie. Pinocchio sarà favola e sogno, incubo e disorientamento, ma certo appartiene anche e naturalmente alla scena e al suo immaginifico controsenso. Pane giusto per i Kinkaleri. Che ne hanno fatto uno, anzi dieci cento pinocchietti sfiorati dal dubbio di “essere” e circondati da cotanto padre in formato boscaiolo assassino alias freddy krueger dal profondo della notte sortito a menare accettate. Ma poi essendo favola lo scioglimento coglie nel segno della menzogna e i frammenti collodiani pinocchiani sparsi nel segmento della rappresentazione più che celebrazione elucubrazione intellettuale diventano biglie di un melodramma fanciullesco che ancora deve farsi le ossa per affrontare la tabula/fabula scivolosa della “verità riconoscibilità”. “Il racconto - spiegano i Kinka - non appare nella sua progressione narrativa ma raccoglie l’immaginario della fiaba in una scena organizzata intorno a una casina gialla posta al centro di un prato sintetico”. La casa sulla scogliera come stazione di confine. (Gabriele Rizza)

Sabato 2 ore 21,30

Scuderie del Palazzo Comunale - prosa
AbeleCaino & Festival Voci di Fonte

ASSUNTA PERTUSO (E LE SPLENDEDE ILLUSIONI DELL’AMORE)

di Mirko Feliziani, con Beatrice Ciampaglia e Mirko Feliziani
elementi scenici Daniele Menegazzo

Due marionette in cerca di nuovi numeri, nuove storie, nuovo pubblico: Assunta Pertuso è uno spettacolo sul teatro che racconta il sogno di cambiamento che accomuna due pupazzi. Lui, in frack, lei con un vestito di pizzi e merletti. Bianco e nero accomunano i costumi e la scena: una distesa bianca, con un siparietto laterale, come un grande contenitore. Perché le due marionette vivono all’interno di un carillon, ripetono stancamente il loro numero e accennano motivetti musicali in attesa che qualcuno apra il coperchio. E poi arriva, conturbante, Assunta Pertuso, l’incarnazione delle speranze di fuga dei personaggi; ma non è che l’ennesimo inganno. Presentato al premio Scenario 2007, finalista a Santarcangelo dei Teatri, Assunta Pertuso è il terzo spettacolo scritto, diretto e interpretato da Mirko Feliziani. Trentacinque anni di vita e dieci di professionismo alle spalle, da quando, nel 1999 si è diplomato in recitazione alla Silvio D’Amico. Da allora è divenuto uno degli attori più fedeli al regista romano Massimiliano Civica (insieme hanno collezionato fra l’altro belle cose come «Trend», «La Parigi», «Il mercante di Venezia»). Feliziani ha poi firmato «Pia Opera» (2005) e più recentemente «Nuda proprietà», presentato alla rassegna di teatro a tema omosessuale diretta da Rodolfo di Giammarco. Con Mirko Beatrice Ciampaglia, che vanta una solida esperienza di attrice nella compagnia di Arturo Cirillo. (Gherardo Vitali Rosati)



Assunta Pertuso

Domenica 3 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata - teatro danza
giorgio rossi_sosta palmizi

LA FAVOLA ESPLOSA

ideazione e messa in scena Giorgio Rossi
movimenti narranti dei tra-ballanti danza-attori Elisa Vanessa, Piera
Gianotti, Francesco Manenti, Emanuel Rosenberg, Cecilia Ventriglia

Si fa presto a dire favola. Ci sono le favole conosciute ai più, dove la rassicurante divisione tra buoni e cattivi fa sorridere i bambini e sonnecchiare i genitori, e ci sono le favole che spiazzano, sorprendono, inquietano forse e comunque sovvertono il mondo dell’immaginario preconstituito. Tra queste ultime trova posto “La favola esplosa” di Giorgio Rossi, in cui il coreografo mette a segno una nuova tappa di quell’indagine sull’uomo e sulle emozioni che da oltre vent’anni caratterizza la sua cifra stilistica. In scena il fondatore dei Sosta Palmizi non c’è. Ma la sua arte di burattinaio lo rende presenza invisibile e concreta all’interno di tutto il lavoro. Che, ispirato alle favole di Italo Calvino (anche se Lewis Carroll fa spesso capolino), vede i suoi cinque protagonisti addentrarsi in un territorio fatto di illusioni e incubi (buoni?), in una contaminazione visiva di generi che ne impedisce ogni schedatura. Un buffo personaggio continua a gettarsi con la sua grossa mole su un materasso che ne attutisce le sempre più funamboliche cadute, mentre una donna-uccello si aggira sulla scena con passo incerto e indagatore. Molti (e certo voluti) i rimandi che possiamo definire citazioni: dai divertissements del teatro francese alla Deschamps fino alla raffinatezza visiva del teatro danza di Pina Bausch (pensiamo alla scala illuminata da un filare di lampadine). Ma poi ecco il tocco, il guizzo, l’ironia tutta nostrale che mixa e riarrangia, con garbo e originalità. “Dei cinque artisti in scena mi è piaciuta la magia, l’esperienza del rapporto con il pubblico che appartiene al teatro di strada, il fatto che abbiano la capacità di essere presenti, reali in ciò che fanno”, spiega Giorgio Rossi. E nel partecipare a quel set postatomico in cui si svolge la sua favola (già esplosa, non possiamo che essere d’accordo). (Valentina Grazzini)

Lunedì 4 agosto, ore 18

Spettacolo itinerante - prosa
Teatrino dei Fondi for Performing Art
Centro internazionale di scrittura drammaturgia La Loggia

PITTURA SU LEGNO - primo studio
di Ingmar Bergman, con Roberta Geri
drammaturgia e regia Andrea Mancini

Quello che in fondo si svela è la fragilità della coscienza messa di fronte a più alti e insondabili misteri. Cosa resta e cosa c’è oltre e giù nel fondo? Più avvertito traumaticamente e in rovello filosofico sulle frontiere nordiche dell’Europa, per quella scissione da un certo fatalismo orgiastico oltre che da una venerazione superstiziosa e sanguigna che caratterizza il bacino sudista mediterraneo, il tema ha spesso trovato, insieme alle pagine scritte del libro, anche una fioritura preziosa sulle immagini dello schermo filmico. Basta da solo il danese nome di Carl Theodor Dreyer a dare senso alla ricerca. Ora Mancini, in questo nuovo itinerario che si formula in primo studio affidato all’interpretazione intensa e sciamanica di Roberta Geri, guarda allo svedese Bergman (incrociato col russo Tarkovskij e il polacco Kantor) e al suo film forse più emblematico, certo il più noto e popolare da cineclub cineforum che se la gioca col *Potemkin*, *Il settimo sigillo*, girato nel 1956 partendo da un suo testo scritto due anni prima per un saggio degli allievi dell’Accademia di Malmö dove affronta le paure dell’uomo davanti alla morte, l’angoscioso senso del limite che ci caratterizza, l’incombere della fine. “Argomenti” in quegli anni di guerra freddissima resi ancora più incandescenti dal terrore di un conflitto a base atomica neanche tanto lontano e inaccessibile (il libro edito da Einaudi, collezione di teatro 2001, traduzione Luciano Marrucci, è curato da Luca Scarlini). Attraversiamo territori dominati dalla morte (la peste e la violenza) come succedeva al cavaliere medievale del film che con la morte ci giocava a scacchi e ci ballava pure, la danza è macabra, la farsa nera, il trionfo definitivo. Epperò la danza è anche furfanteria, come la voce della luna, il poema di Cavazzoni e il film di Fellini con Benigni e Villaggio, che raccontano di tombe comunicanti dove i defunti possono parlare coi vivi, e che Mancini riaffiora come un altro spunto di commento, riflessione, sdrammatizzazione. (Gabriele Rizza)



Lunedì 4 agosto, ore 21,30

Teatro dei Risorti - teatro musica
Teatrino dei Fondi for Performing Art
Centro internazionale di scrittura drammaturgia La Loggia

STUDIO / KONCERTO JAZZ N. 322 DOMANDE

drammaturgia Andrea Mancini, con Angelo Italiano tromba
Cristiano Minelli basso, Anna Di Maggio voce e regia

La musica jazz taglia l'aria e graffia l'anima. Come nel migliore dei mondi possibili. Ancora un volo verso le crociere della volte celesti per capirci meglio e qualcosa di quello che qui, in basso, sta accadendo. "Non siamo felici, ma nemmeno contenti, forse non siamo e non sentiamo" recita l'adagio nella voce rassicurante e siderale di Anna Di Maggio. Che scorre sulle pagine di *Scopri te stesso* di Gertjan Durmishi (edito da Titivillus), campionario di domande dalle molte e devastanti risposte, che vibrano e si disperdono nell'aria prima di essere raccolte nella nota di un soffio e di una corda. "Domande che rispondono alla nostra carne, al nostro sangue, domande per imparare, domande per annoiarsi senza sentirsi in colpa". È il momento di sfogarsi? È solo il momento di vivere e continuare a vivere ponendosi al centro della mischia e arrischiare là dove è troppo facile perdersi. Un po' guardarsi dentro, un po' scovarsi un angolo dove far rimbalzare l'eco. Tenera è la notte in questo angolo di Toscana appollaiata su un poggio e via verso le terre del mare dove le domande di Durmishi soffiato da Andrea Mancini sulla voce di Anna Di Maggio schizzano in delirio jazz e in prima nazionale. (Gabriele Rizza)

Martedì 5 agosto, ore 18

Teatro dei Risorti - aperitivo primo

PALLE!

di e con Alberto Severi

Palle... A Firenze non mancano di certo. La città de' Medici, dallo stemma di quelle sfere ben adorno. Alberto Severi, giornalista, drammaturgo, teatrante (parola nobile, anzi nobilmente popolare) col suo consueto graffio, l'ironia che lo contraddistingue in scena e nella vita ci ha giocato e ci gioca volentieri, ripercorrendo in un guizzo d'inventiva e senza pretese storiografiche gli antefatti della saga granducale, le radici dunque dei Medici più illustri, avi delle star del beneamato rinascimento fiorentino. Nei secoli bui, si fa per dire, dell'alto medioevo, riscoprirà dunque i capostipiti del nobile casato, che della nobiltà postera in realtà avevano ben poco e ancor meno nella versione a fumetti del nostro istrionico attoautore, ovvero attore... di se stesso autore. Ma che severo Severi sarebbe il buon Alberto se solo al passato rivolgesse i suoi brillanti strali? La storia dunque si piegherà come arco alle sue frecce che di tanto in tanto andranno a colpire i potentati di casa nostra, del nostro tempo, con accostamenti audaci e irresistibili tra politicanti e affaristi di allora e politici industriali e industriali dell'Italia ai tempi del Biscione. Chiudiamo qui le nostre righe, non prima però di aver riconosciuto un merito ulteriore al nostro autore, l'aver riscoperto e utilizzato, tra i pochi, la bella parlata delle rive dell'Arno nei suoi lavori, che di Firenze conservano verbo e intatto lo spirito. (Marco Predieri)

Mercoledì 6 agosto ore 18,00

Teatro dei Risorti - aperitivo secondo
Radicondoli Arte

RACCONTANDO BARGELLINI

di e con Gabriele Rizza, al violoncello Fabrizio Calabrese

Il sindaco dell'alluvione. Per tutti i fiorentini. A scapito di una produzione letteraria e di un impegno intellettuale di prim'ordine. Scandito da libri e imprese editoriali. Scrittore, prosatore, animatore di circoli e riviste, nel segno di una "critica" che suonava e mirava al rinnovamento e alla rilettura della contemporaneità in chiave morale ma affatto moralistica, Piero Bargellini contempla e svolge nella sua vasta produzione una prosa apparentemente lineare quanto ricca di sfumature, contrattempi e delicati "inciampi" linguistici, una ricerca della metrica nel fluire del racconto che sa quasi di sperimentazione e d'avanguardia, quanto voluta non sappiamo. Il territorio che scatta da queste pagine, per lo più intime e private, gli anni della giovinezza, la guerra, la famiglia, gli affetti, la moglie, i figli, il farsi grandi e il provare il dolore e la felicità, e gli ideali fino all'immersione nella città, ovvero Firenze, culla e sorella, fino a identificarsi con essa nel "segno" di un comando e di una investitura pubblica avvertita come impegno "verso" e mai "per", avvolge un filo leggero e liquido di memorie e sentimenti che speriamo scaldi il cuore dell'ascolto. Anche nel tempo cattivo avvolto dalle più nere nubi che lascia sempre una luce accesa. Di speranza e umanità. Quieta e robusta, mai accattivatamente malinconica.

Mercoledì 6 agosto ore 21,30

Scuderie del Palazzo Comunale - prosa
amnesiA vivacE in collaborazione con Armunia

ECCE ROBOT!

con Daniele Timpano, Marco Fumarola voce narrante
regia Daniele Timpano

Nanni Moretti gridò all'Ecce Homo, facendolo gorgheggiare da un ambulante sgangherato, che citava, non consapevolmente, Nietzsche. Dopo l'Uomo ecco, a sua immagine e somiglianza, ma migliore, molto migliore, com'era nel motto dell'"uomo bionico", il robot, l'automa. Pieno anni '80. Boom economico. Le ultime casalinghe. I figli attaccati ai tubi catodici. Nuove mamme crescono ed hanno i volti rassicuranti e tremendi di giapponesi con gli occhi stranamente rotondi, cartoni animati che lottano, incessantemente, all'ora della merenda di latte e Nutella, contro mostri straordinariamente perfetti, contro macchine sfavillanti ed apparentemente senza punti deboli, per poi, dopo mezz'ora di scintille e di quasi sconfitta per il nostro eroe, risorgere e con un coup de theatre (ogni sera) ribaltare a proprio favore il pronostico che fino a quel momento lo condannava. Legioni di piccoli italiani, i trentenni (chi scrive fa parte della categoria e quindi sa) "bamboccioni", un po' inebetiti, passivi ed un po' loffi, perché tanto arriverà qualcuno dallo spazio che con i suoi superpoteri ci salverà. La realtà è un'altra cosa. Daniele Timpano ha prima messo Mussolini in un cubo (*Dux in scatola*) e adesso rievoca i gladiatori spaziali: da Mazinga Zeta a Jeeg e Goldrake. Che sono ancora gli argomenti migliori per i nati nei '70, per intavolare una discussione goliardico-grottesca, da tirar fuori, come assi nella manica, ad un aperitivo. Pensando anche di rimanere simpatici. Sicuramente istrione. Per molti ma non per tutti. Per trentenni, appunto. Che ancora parlano una lingua tutta loro. Maledetti giapponesi. (Tommaso Chimenti)

Venerdì 8 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata - prosa

L'ASINO ALBINO

di e con Andrea Cosentino, regia Andrea Virgilio Franceschi
collaborazione alla drammaturgia Valentina Giacchetti

Esterno giorno. Sardegna, isola dell'Asinara. Un gruppo scriteriato di turisti si ritrova in visita guidata a quella che oggi è un'area protetta, spiagge incontaminate, mare e fauna endemica (l'esempio più eclatante è il famigerato asino albino, che tutti sperano di scorgere), incuranti di una storia che nel giro di un secolo l'ha già destinata a lazzaretto, campo di concentramento e carcere di massima sicurezza. Su questo presupposto si muove *Lasino albino*, animato monologo dell'attore e drammaturgo teatino Andrea Cosentino, impegnato da tempo nel teatro di ricerca dopo gli studi di teatro gestuale e mimico, che molti spettatori toscani hanno già apprezzato nelle sue passate apparizioni ad Armunia. Con l'aiuto di pochi oggetti, vestito di bianco, l'attore si moltiplica in tanti personaggi resi al meglio con una tecnica che è insieme affabulatoria, da cabaret espressionista e da teatro civile, come se Fregoli dividesse lo stesso palco con Ascanio Celestini. E poco alla volta il comico sparso nell'affresco da Italia della vacanza tutto compreso, tra creme solari, telefonini, materassini, occhiali da sole e dialetti, lascia il posto a un registro più drammatico, nel racconto delle migliaia di prigionieri morti nel campo di concentramento, i cui resti riposano nell'ossario sull'isola, o della rivolta dei brigatisti rinchiusi nel supercarcere. Per arrivare a un finale da paese dei balocchi colodiano, dove l'attore si trasforma nel tanto atteso asino bianco che saluta i gitanti col suo lugubre raggio. (Dante Bigagli)

Domenica 10 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata - teatro dialettale

Compagnia sa mamma e su sole del Circolo Peppino Mereu di Siena
Associazione teatrale Rabèl

TORE MURRU di Graziano Cheri

È ARRIVATO IL FANTINO DELL'AQUILA di Silvio Gigli
regia di Graziano Cheri

In modo ironico e autocritico l'autore-regista-capocomico del gruppo teatrale Rabèl, Graziano Cheri, sardo di nascita, racconta nella sua lingua di origine la vita dei primi immigrati isolani in Toscana. Immagina Tore Murru, pastore barbarico, allevatore e produttore caseario, specializzato per tradizione, confrontare la sua unica attività con quella più varia del contadino locale, venuto a sostituire nei poderi abbandonati. "L'intento - dice Cheri - è far conoscere o quanto meno far ricordare quella che era la vita dei primi pastori sardi qui in terra di Siena". Ma fa di più. E con spirito cavalleresco e adesione "multi-etnica" abbina, alla sua, un'altra breve commedia scritta stavolta in vernacolo senese dal famoso Silvio Gigli *È arrivato il fantino dell'Aquila*. "Ho messo insieme le due commedie perché i protagonisti si somigliano: i caratteri sono simili e identica è la difficoltà ad accettare i cambiamenti. Emergono interessanti punti d'incontro e di contrasto tra le due culture e anche all'interno della stessa comunità pastorale, ma lo confesso, ero soprattutto curioso di vedere come noi sardi ce la saremmo cavata con un testo senese". E in scena lo potremo valutare grazie alla verva di un affiatato gruppo di interpreti, Pasqualino Corbeddu, Federica Olla, Paola Figus, Tonino Corbeddu, Giuseppi-ni Vargiu, Sergio Vargiu, Luigi Sanna, Federico Marcello e lo stesso Graziano Cheri.

ESTATE A RADICONDOLI 2008

Direttore artistico: Nico Garrone
Ufficio stampa: Anna Giannelli
Direzione tecnica: Fabio De Pasquale,
Lorenzo Belli

Ufficio stampa
orario 10 - 21,30
tel. 0577 790911 - fax 0577 790911
cell. 338 3417150
anna.giannelli@virgilio.it

Associazione culturale
Radicondoli Arte
Presidente: Paolo Rudi
Vice presidente: Baldo Baldi
Consiglio di amministrazione: Grazia
Mugnaioli, Sandra Loggi, Franco Gozzini,
Francesco Guarguaglini, Ettore Barducci,
Daniela Brunetti

Informazioni prenotazioni prevendita
Associazione Proloco Radicondoli
Punto Informazioni Turistiche
Museo "Le Energie del Territorio"
via T. Gazzei 2 - 53030 Radicondoli
orario: 10/13 - 15/18 - chiuso il martedì
tel./fax (+39) 0577-790800
cell. (+39) 349-1013782
turismo@radicondolini.net.it
museo.energie@libero.it

Biglietti
Abbonamento:
tutti gli spettacoli € 70,00
soci Radicondoli Arte € 55,00
biglietto intero € 8,00
ridotto ragazzi e tessere € 5,00

